



# ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

## DELLA SOCIETÀ SALESIANA

### SOMMARIO.

#### I. - ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE.

IL RETTOR MAGGIORE: (Feste in onore del B. D. Bosco - Capitolo Generale XIII - D. Candela Antonio incaricato della sorveglianza degli Oratori festivi e dell'Associazione degli Antichi Allievi - Preghiere per il Beato D. Bosco - Strenna per il 1930) pag. 796

#### TEMI TRATTATI NEL XIII CAPITOLO GENERALE.

1° Tema. <i>Degli studî</i> . . . . .	>	805
2° > <i>Scuole Professionali ed Agricole.</i> . . . .	>	808
3° > <i>Missioni - Appendice: prospectus missionum.</i>	>	814
4° > <i>Proposte varie.</i> . . . . .	>	823

IL CONSIGLIERE CAPITOLARE: (Servizio militare: ritardo, esenzione). 823

#### II. - COMUNICAZIONI E NOTE.

1. Confratelli nelle Case di formazione centrali.
2. A detti Confratelli non affidare commissioni.
3. Confratelli defunti.
4. Lettera mortuaria.
5. Amadei: *D. Bosco e il suo apostolato.*
6. *Letture cattoliche.*

---

## ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

---

### Il Rettor Maggiore.

J. M. J.

*Carissimi Confratelli e Figli in N. S. Gesù Cristo,*

*I. Da oltre quattro mesi le feste in onore del nostro Beato Padre Don Bosco si proseguono quasi ininterrottamente dappertutto si trovano Figli, ammiratori, allievi e Cooperatori di Lui, rinnovando nei loro cuori le stesse soavi impressioni di gioia, di fraternità, di carità, di laboriosità, di pratica della vita cristiana, di perfezione e di zelo per le anime che avevano già riportate quanti parteciparono agli inarrivabili primi festeggiamenti di Roma e di Torino. Perchè queste nostre feste non sono una semplice esteriorità del momento, ma una nuova, copiosa e permanente effusione dello spirito del nostro Beato sopra tutti i suoi figli, dovunque sono, onde possano compiere con più ardore e frutto la missione loro affidata.*

*Siccome non era possibile che tutti i figli intervenissero alle feste romane e torinesi e neppure che si recassero a Valdocco per onorarne la salma preziosa e respirare alcun poco l'atmosfera ancor tutta profumata dall'olezzo delle virtù e degli eroismi paterni, così il Beato Padre, rinnovando le antiche finezze d'amore, si diede a godere ad essi, volta per volta, nelle feste locali con identità di effusioni e di impressioni soavissime, come risulta luminosamente dalle numerose relazioni che pervengono a ripetere il lor grazie appiè dell'altare e dell'Urna che racchiude la sua sacra Spoglia, nel Santuario della Sua e nostra potente Ausiliatrice. In tal modo le feste in onore del nostro Beato, che vanno ripetendosi in tutto il mondo, assumono una luce loro propria e sono l'espressione reale dell'attività del Beato in favore dei suoi figli e della gioventù loro affidata. Ho voluto accennarvi, o miei cari, questa singolarità fattiva delle nostre feste, affinchè, partecipandovi con vivezza di fede, con sentita divozione e con tenero affetto filiale, sappiate tesoreggiare meglio le ispirazioni del Beato Padre per il maggior bene vostro e della Congregazione.*

II. Ora mi preme dirvi alcune cose intorno al XIII Capitolo Generale tenutosi in Valsalice lo scorso luglio. Di lassù era partita pochi dì prima la preziosa Salma del Beato Padre per scendere a Valdocco in un trionfo senza pari: ma il suo spirito è rimasto là a presiedere l'imponente consesso dei suoi figli maggiori per illuminarli, incoraggiarli, sostenerli e guidarli in mezzo alle non lievi difficoltà della loro missione. La sua presenza era quasi visibile in tutti e in ciascuno degli 88 venerandi Confratelli che erano venuti dalle regioni più lontane appositamente per portare il contributo della lor scienza, provata al fuoco dell'esperienza, in questa magnifica adunanza nella quale si sarebbero trattati argomenti vitali per la nostra Congregazione. Le indimenticabili solennità in onore del Beato Padre, a Roma e a Torino, avevano contribuito fortemente a formare realmente in ciascuno di essi un cuor solo e un'anima sola, cioè il cuore e l'anima stessa del Beato riflessa e vivente in ciascuno e in tutti. Unico il pensiero di tante menti e unico il palpito di tanti cuori: fare vivere D. Bosco in sè per potere farlo poi vivere nei propri dipendenti e nell'intera Congregazione.

Sotto i raggi di quest'unica luce, i nostri Capitolari iniziarono i loro lavori, senza attaccamento alle proprie idee, senza ricerca di novità, ma solo desiderosi d'imitare il Padre nell'operare il bene come Lui, con i mezzi e i metodi da Lui indicati, e fino all'immolazione totale di sè, qualora lo richiedesse la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

La santa Regola, vivificata dagli esempi e dalle tradizioni paterne — contenute nella vita del Padre, nei Regolamenti e nelle piccole consuetudini introdotte dal Beato e tramandate oralmente come patrimonio di famiglia — sono stati i punti di riferimento per constatare se le proposte, le variazioni, le sostituzioni e le deliberazioni fossero consone allo spirito ricevuto dal Padre. Anche quando si sostenevano opinioni opposte, era in tutti la retta intenzione e il fermo proposito di non dipartirsi dalle Regole, dagli esempi e dalle buone tradizioni di famiglia.

Con queste norme si sono svolti esaurientemente i temi proposti, riguardanti la formazione intellettuale-religiosa dei nostri Chierici e quella professionale-religiosa dei confratelli Coadiutori; come pure il tema delle Missioni, affatto nuovo nel senso di riuscire ad applicare in esse i nostri metodi e le nostre risorse educative-professionali per formare un po' per volta, chierici, sacerdoti, coadiutori e maestri d'arte indigeni.

Ho detto che si sono trattati esaurientemente questi temi importantissimi per la nostra Congregazione; ma ciò non toglie che gli stessi temi presentino ancora numerose questioni e necessità contingenti, che più tardi suggeriranno modificazioni alle valutazioni e deliberazioni presenti, le quali ora ci sono parse le meglio adatte e sicure per raggiungere le finalità proposte. Leggerete più oltre la relazione di quanto si è discusso e deliberato. Non occorre vi raccomandi di applicare tosto i punti riguardanti le vostre mansioni ed occupazioni, perchè mi pare non siano altro che una esplicazione, più conforme alle esigenze attuali, di quanto abbiamo ricevuto dal nostro Beato.

III. Per parte mia ho creduto conveniente che tutte le discussioni e deliberazioni di questo Capitolo Generale fossero circondate, avvolte, illuminate e fortificate dall'unico pensiero che ha circondata, avvolta, illuminata e fortificata l'intera vita del nostro Beato. Ho già insistito in precedenti Circolari su questo pensiero; tuttavia mi pare utile ritornarvi sopra alquanto, sia per i Confratelli che presero parte all'ultimo Capitolo e sia per tutti gli altri. Anche il S. Padre Pio XI l'ha ripetuto più volte nelle sue ispirate allocuzioni, chiamandolo il segreto dal quale (il Beato) ha attinta l'energia inesauribile per bastare a tante cose, quali sono le opere meravigliose da Lui compiute. Per me questo pensiero è la nostra parola d'ordine e di combattimento, sgorgata dal cuore del Padre: Da mihi animas, caetera tolle: dammi le anime e prendi tutto il resto! Le anime, nel senso più nobile della parola, cioè, lo spirito immortale che vivifica ogni creatura umana e che è destinato alla felicità del Paradiso! Salvar le anime vuol dire renderle felici per tutta l'eternità: Da mihi animas! Tutte le altre cose, per quanto belle e nobili siano, devono essere sacrificate, quando si tratta della salvezza dell'anima: caetera tolle! Quando si comprende il valore d'un'anima, allora il sacrificio di tutte le altre cose, compresa la vita medesima, non ammette più discussione alcuna: caetera tolle!

Tutta la vita del nostro Padre si assomma in questa frase e la sua Opera è stata e dev'essere sempre la continuazione precisa. Egli, fanciulletto appena, si prese per missione la salvezza delle anime e per compierla ha immolato tutto se stesso, l'anima con le sue nobili facoltà, e il corpo con le sue generose energie: e questa sua immolazione l'ha cominciata, si può dire, quasi con l'uso della ragione. Come il S. Vangelo ci presenta Gesù, fin dal suo primo ingresso nel mondo, unicamente intento a fare la volontà del suo Eterno Padre, che non era altro che la salvezza delle anime; così la vita del nostro Beato ce lo presenta in un ininterrotto apostolato per la salvezza delle anime. Provatevi a sopprimere questo filo d'oro della sua vita ed essa non avrà più consistenza alcuna: analizzatela in tutti i suoi più minuti particolari e vi balzerà sempre fuori la sintesi radiosa del: Da mihi animas! e del: caetera tolle! Riassumetela in un piccolo volume, contenente più solo i punti essenziali, e avrete tra le mani un Vangelo salesiano che comincia con l'ordine divino, dato al pastorello castelnovese, di salvare le anime dei fanciulli, e prosegue, senza interruzione, nella narrazione delle cose successivamente richiestegli dalla divina volontà, nei più multiformi modi, fino all'ultimo respiro, che domanda ancora anime: « Di' ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso! ». E solo dopo averci data questa luminosa traduzione del suo grido di sete d'anime, rimette la sua nelle mani del suo Signore.

Dei 73 anni di sua vita, più di 63 li ha impiegati letteralmente nel salvar le anime della gioventù, che era il campo assegnatogli dal divino agricoltore. Vi lavorò umilmente ed eroicamente, non trascurando le altre anime che incontrava ai margini del suo apostolato e quelle, più numerose ancora, che accorrevano a Lui con l'insistenza degli abitanti

della Palestina, affollantisi attorno a Gesù di Nazareth. Ma il suo centro naturale erano le anime dei giovani; e per salvarle, secondo la bella espressione del Card. Alimonda, « si sovrappose alla debolezza del suo secolo, divinizzando quanto esso teneva di più pregiato e di più pericolante: le tendenze, i bisogni, le imprese ». E vi riuscì santificando la letteratura, le scienze, le arti, i mestieri, i divertimenti, il teatro e tutto ciò che nella vita, pur non essendo cattivo in sè, lo era divenuto a causa della malizia umana che le cose per sè buone o per lo meno indifferenti suole usare per scopi cattivi.

Questa divinizzazione del suo secolo, questa sana modernità di fare il bene anche con l'uso di mezzi in sè non cattivi, ma che venivano pure adoperati da altri per finalità ben diverse, questa forza di attrazione, entro l'orbita della sua missione, di tutto ciò che poteva servire a ricreare, istruire, educare, nobilitare ed elevare le anime dei suoi giovani, gli hanno procurato contrarietà, opposizioni e sofferenze innumerevoli, dolorosissime. Ma Egli sapeva fare le cose con tanta naturalezza da lasciare trasparire raramente l'interno martirio del suo gran cuore che palpitava solo per le anime, senza nessuna mira umana, e trovava tuttavia tanti impedimenti da parte di quelli che meno si pensava e che piuttosto avrebbero dovuto aiutarlo! Leggete la vita di lui con l'intento di penetrare le profondità misteriose di queste sue sofferenze; e allora, o miei cari, vi assicuro che vi sarà dato meglio comprendere i suoi ardori per la salvezza delle anime: le fatiche sostenute per fare amare la religione e la morale cattolica: la sua decisa opposizione a tutto ciò che non fosse cristiano e di pericolo per le anime; e la sua irremovibile avversione per la politica, i partiti e le polemiche con tutta la serqua delle loro tristi conseguenze. Povero com'era, sacrificava i mezzi materiali e l'amicizia dei benefattori piuttosto che cedere dinanzi alle verità e ai principii della santa Chiesa cattolica e del suo Capo augusto, il Papa!

Tutto per le anime e niente per sè fu sempre l'ideale del Beato D. Bosco: ma in pari tempo franco, irremovibile e saldo più che torre dinanzi ai principii cattolici e nell'applicazione del suo metodo educativo.

IV. Questo disadorno schizzo del nostro Beato, vero amatore delle anime, amator animarum, come l'ha felicemente chiamato il S. Padre in uno dei suoi discorsi, attende che ciascuno di voi, o carissimi, lo completi nella sua mente con la lettura assidua e lo studio amoroso della vita di Lui. Tuttavia vi presento ancora alcune delle conclusioni pratiche che mi venivano spontanee nelle conversazioni capitolari di Val-salice.

« Occupatevi sempre e incessantemente a salvar le anime », ci raccomandava D. Bosco dal suo letto di morte. Perciò sull'esempio di lui facciamoci uno studio particolare di orientare tutta la nostra vita alla salvezza delle anime, vedendole, come faceva lui, nel Pensiero, nel Cuore e nel Sangue di N. S. perchè allora non ci sarà più grave qualsiasi sacrificio per guadagnarle a Gesù Cristo. Ma ricordiamoci bene che la

*prima anima che dobbiamo salvare è la nostra. «Voi mi farete la cosa più cara del mondo, se mi aiuterete a salvare l'anima vostra». — «Chi salva l'anima salva tutto: chi perde l'anima perde tutto!». Se risuoneranno sempre alle nostre orecchie e al nostro cuore questi moniti paterni, non faremo mai troppe preghiere, sacrifici e mortificazioni per la salvezza dell'anima nostra.*

*Però la salvezza della nostra anima dipende principalmente dalla salvezza delle anime giovanili, perchè questo è il primo e massimo dovere della nostra vocazione. L'essenza della Congregazione a cui apparteniamo sta appunto nella generosa consacrazione dei soci alla salvezza delle anime sull'esempio, con lo spirito e i metodi del Fondatore, il quale è stato il più grande amatore e salvatore di anime dei nostri tempi.*

*Ora questo dovere professionale esige che facciamo come ha fatto il Modello, mettendo in cima a tutti i nostri pensieri, alle nostre aspirazioni, alle nostre parole ed opere il desiderio vivo, anzi la passione delle anime. Ma non basta questo desiderio, questa passione di anime. Per essere veri salesiani di D. Bosco dovunque andiamo, dobbiamo consacrarci a lavorare incessantemente e precipuamente intorno alla formazione cristiana della gioventù affidata alle nostre cure. In questo lavoro dobbiamo usare i metodi, le industrie, l'amore, le finezze, lo zelo di D. Bosco, evitando con sollecite cure di cambiarli o trasformarli, sotto pretesto che gli altri non fanno ciò che facciamo noi, che i nostri metodi, le nostre industrie non sono ben visti e non piacciono, che si mormora intorno al nostro operare e si criticano le nostre intenzioni medesime, che perciò è giuoco forza adattarsi alle esigenze e alle abitudini dei tempi e dei luoghi dove lavoriamo.*

*La nostra missione, non dimentichiamolo, non è di essere trascinati, ma di trascinare gli altri, non di ricevere le impressioni del luogo e delle persone dove andiamo, ma di imprimere noi il nostro spirito salesiano nella formazione cristiana dei giovani e nell'ambiente che ci attornia.*

*Il nostro sistema di educazione che porta in sè il secreto della modernità, accetta tutto ciò che è veramente cristiano, ma esclude con energia quanto lo devia e lo corrompe. Il resto, o lo battezziamo, cioè lo facciamo nostro, o lo abbandoniamo agli altri: caetera tolle! Così il foot-bal, la radio, il cinema, il fonografo e simili altre novità ricreative e sportive, finchè sono di danno alle anime dei giovani, dobbiamo trattarle allo stesso modo con cui N. S. ci comanda di trattare l'occhio che ci è di scandalo: projice abs te! (MATT. V, 30).*

*Invoco qui la vigilanza più scrupolosa degli Ispettori e Direttori: non si vada alla cieca, ma si rifletta seriamente, dinanzi al Signore, se la tale o tal'altra cosa, se questo o quell'altro divertimento, non abbia a recare più danno che bene alle anime affidateci.*

*La nostra missione è di portare la vita cristiana, per insinuarla nell'animo dei giovani, facendola praticare tutta intiera nella chiesa, nello studio, nel lavoro, nelle ricreazioni e nei divertimenti; e sentire*

*e gustare nella frequenza e pratica dei Sacramenti, nelle feste della Chiesa, nella sua liturgia con la grandiosità delle funzioni sacre che parlano al cuore meglio di ogni discorso.*

*Quanta importanza dava il nostro Beato a tutte queste cose! Nei suoi Oratori, Ospizi e Collegi il punto centrale di tutto, la leva di volta per operare dei veri prodigi di trasformazioni, erano le pratiche di pietà e le funzioni della chiesa. Allegria, divertimenti, teatrini, giuochi, passeggiate, studio e lavoro, non erano fine a sè, ma mezzo per fare amare la pietà e la religione. Queste avevano la preminenza in tutto nel suo sistema educativo messo in pratica da lui medesimo con tanti sacrifici e privazioni e mortificazioni. Molti su questo punto non capiscono ancora D. Bosco, nè la sua e nostra missione. Essi danno poca importanza alla partecipazione dei giovani al clero, al canto sacro, alle accademie e teatrini religiosi, alle Compagnie e alle funzioni sacre. Si ha paura di annoiare i ragazzi con le funzioni in chiesa, con tenerli un po' di più, con farli cantare la santa Messa, l'Ufficio della B. V., i Vespri. Il tempo delle pratiche di pietà lo si riduce ai minimi termini sotto pretesto che i giovani si stancano: perchè essi amino le cose di Dio bisogna farle gustare dai giovani; non si fanno nè gustare, nè amare, facendole in fretta e furia e nel minor tempo possibile. Si direbbe quasi che si ha paura della chiesa per guadagnare tempo di recarsi ai divertimenti, allo studio. Questo non è certo il sistema di D. Bosco e non può recare buoni frutti.*

*Quanta importanza dava inoltre il nostro Padre al trattenerne i giovani per le grandi solennità, facendoli partecipare al clero, alla musica, alle recite sacre, all'allegria cristiana delle nostre Case! Oh! come mi auguro che ogni Ispettore e direttore, che ami realmente i suoi giovani, imiti D. Bosco in questo con tenere con sè i giovani durante le feste e non li getti nella strada, nei pericoli dei divertimenti mondani! Le pretese difficoltà, che si sogliono accampare per fare lo strappo più dannoso e doloroso al nostro sistema educativo, esistevano pure, e forse in maggior numero e più gravi, ai tempi di D. Bosco. Ma egli perchè amava teneramente e fortemente l'anima dei suoi figliuoli, le ha superate tutte con immenso vantaggio e gioia dei giovani medesimi. Desidero che questi pensieri diventino comuni a tutti, perchè così preserveremo con frutto i giovani dallo spirito pagano e formeremo nelle nostre Case dei veri cristiani.*

*La nostra missione non è solo di fare evitare dai giovani il male; declina a malo, ma di fare il bene: fac bonum. Anzi dobbiamo far fare principalmente il bene, affinchè i giovani abbiano al tempo opportuno la forza di evitare il male, anche quando non saranno più sotto sorveglianza.*

*V. Nell'accennare qui per sommi capi le cose dette nelle conversazioni di Valsalice, ho rigoduta tutta l'indimenticabile soavità di quei giorni memorandi. I Capitolari accoglievano le mie povere parole con visibile soddisfazione della più intima gioia perchè io non facevo che*

tradurre alle loro orecchie quanto essi avevano già scolpito nel cuore. Nè poteva essere altrimenti se si pensa che i membri di quel venerando consesso erano già tutti ripieni dello spirito del nostro Beato e ardenti dei suoi medesimi ardori apostolici. Mi sia permesso ringraziarli di nuovo della loro bontà e del loro affetto verso di D. Bosco e soprattutto dell'edificantissima regolarità alla vita comune, specie alle pratiche di pietà. Com'era edificante vedere gli Ecc.mi Vescovi e Prefetti Apostolici confusi con tutti gli altri e senz'ombra di distinzione, durante la meditazione, la lettura spirituale e le altre preghiere comuni! Questo è caparra che nelle Case precedono con il buon esempio: Deo gratias!

Come sapete nelle elezioni vennero confermati in carica i precedenti Superiori, i quali continuarono tosto il loro lavoro con nuova lena per arrivare a tutto e a tutti. Anche voi continuate a pregare il Signore di benedire e avvalorare le loro fatiche per il maggior bene della Congregazione.

Da parte mia ho pensato di dare un po' di riordinamento al lavoro che fanno, ed in particolare di convergere l'attenzione, le cure e le fatiche di uno di essi sopra gli Oratorî festivi. Perciò il Consigliere Don Candela si occuperà d'ora innanzi degli Oratorî festivi e dell'Associazione degli Antichi Allievi, essendo D. Ricaldone già troppo onerato con la carica di Prefetto Generale, delle Missioni e dei Cooperatori.

Il motivo che mi spinse a ciò sono le parole del Padre: Si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli Oratorî festivi. Voi, o miei cari, conoscete l'importanza che gli Oratorî festivi hanno nella Congregazione. Sono la prima opera del Beato, l'arca di salvezza per tanta gioventù, e il mezzo, se non unico, certo il più efficace per allontanare una quantità sterminata di giovani dalla via del male, facendone dei buoni cristiani, e, per loro mezzo, giungere a un maggior numero di anime. Bisognerà però trovare nuovi mezzi per attirare più numerose falangi giovanili, per istruirli più sodamente nella religione, per avviarli alla frequenza costante dei Sacramenti, mettendo in azione tutte le meravigliose risorse delle quali è ricca la vita del Padre, e il metodo infallibile della sua gioiosa familiarità.

Il Consigliere incaricato si sforzerà di ottenere che tutte le Case abbiano l'Oratorio festivo, che tutti i Direttori di esse abbiano i mezzi, che tutti i giovani siano avviati al bene ed educati secondo i criteri di D. Bosco e non del mondo. Contemporaneamente stimolerà e richiederà che i nostri Oratorî, Ospizi, Collegi e Convitti facciano fiorire l'Associazione degli Antichi Allievi, aiutandoli a perseverare nella via del bene, dei buoni principii e dell'educazione cristiana ricevuta. Chi è incaricato di essi ponga tutto il suo studio per servirsi, come faceva il Padre, dell'affetto, dell'interessamento, delle buone maniere per legarli a sè e quindi a Dio. Una volta che si è acquistata la loro fiducia si potrà fare molto bene anche in questo campo. Confido che questa nuova disposizione a riguardo degli Oratorî festivi e degli Antichi Allievi darà a suo tempo frutti copiosi per le anime e per la Congregazione.

Vi comunico pure quanto si è stabilito per l'uniformità delle pre-

ghiere al Beato Padre. Prima della sua Beatificazione si cantava il Veni Creator e l'Ave maris Stella e si diceva un Pater, Ave e Gloria nelle orazioni della sera. D'ora innanzi è invece stabilito così:

1° Si canterà o si reciterà il Veni Creator e l'Ave maris Stella per la Beatificazione dei nostri Servi di Dio;

2° Si dirà durante le orazioni della sera un Pater, Ave e Gloria al Beato D. Bosco con la giaculatoria: Beate Joannes, ora pro nobis.

3° Nel Santuario di Maria Ausiliatrice, si dirà prima della Benedizione con il Santissimo, tutte le volte che il rito lo permette, l'Oremus al beato D. Bosco, quello de Comuni, finchè non sia approvato il suo proprio.

4° La stessa cosa si farà pure nelle altre Case, tutte le volte che si dà la Benedizione, sempre che sia esposta la Reliquia ex corpore del Beato.

VI. Mi resta ora più solo d'inviarvi, o carissimi, la Strenna per il 1930 con tutti i migliori augurî che il padre possa fare ai suoi figli diletteggianti. La Strenna è una cara tradizione che abbiamo avuta dal nostro Beato, che dobbiamo conservare gelosamente e sempre in fiore per i tesori di benedizioni che suole far scendere sopra chi la pratica fedelmente durante tutto l'anno.

Nel giorno indimenticabile della solennissima cerimonia della Beatificazione di D. Bosco in S. Pietro, quando vidi la paterna Immagine nella gloria del Bernini e cadere in ginocchio Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e tutto il popolo ad invocare pubblicamente il neo-Beato, allora, io pure prostrato con tutta la Chiesa Cattolica, inalzai al Padre dolcissimo la mia umile preghiera chiedendogli queste quattro cose: che la Congregazione sia sempre divota di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice; che i Salesiani amino ognora la gioventù come l'ha amata Lui; che lavorino indefessamente come Lui e che come Lui siano sempre uniti con Dio. Di questa preghiera ne feci dopo una specie di litania per supplicare sopra di noi a mezzo del nostro Beato queste quattro cose, che mi pare contengano le principali caratteristiche della Vita del Padre, e per distribuire, stampata, in molte mute di Esercizi spirituali come ricordo.

Ora la Strenna la ricavo da queste quattro invocazioni. Raccomando l'invocazione:

AI GIOVANI: Perchè possiamo essere devoti di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice, o beato D. Bosco, pregate per noi!

AGLI ANTICHI ALLIEVI: Perchè possiamo essere assidui al lavoro nel senso e nel modo che lo siete stato voi, o beato D. Bosco, pregate per noi!

AI CONFRATELLI: Perchè possiamo amare la gioventù come l'avete amata voi, o beato D. Bosco, pregate per noi!

Ecco, o carissimi, tutto il succo di questa mia circolare: amare la gioventù come l'ha amata D. Bosco! Egli amò in particolare gli orfanî,

*i poveri, gli abbandonati; ma amò l'anima dei suoi giovani, e non il resto: caetera tolle! Egli li amò con una purezza angelica che rivelò nel tratto, negli scritti, nelle parole: purezza che molti confratelli mi assicurano di sentire crescere in lor stessi quanto più l'invocano e si raccomandano a Lui. E non potrebbe essere altrimenti, trattandosi dei suoi figli e dell'opera sua. Invochiamolo dunque in modo particolarissimo perchè conservi ciascuno di noi e tutte le nostre Case negli splendori della purezza che rifulsero in Lui mirabilmente durante tutta la sua vita.*

*Questi pensieri ed augurî arriveranno a voi prima che termini l'anno fortunato della Beatificazione del nostro Padre e Fondatore. Il nuovo anno sia tutto impiegato per rendere noi e le nostre opere conformi alla fede, alla carità e alla santità del Padre. Teniamo lo sguardo sempre fisso in Lui e questo nostro voto e proposito sarà un fatto compiuto. Ed ora, come caparra della sua paterna benedizione e di quella della potente nostra Ausiliatrice, ascoltiamo la voce stessa del Padre che ci dice: «io vi attendo al Cielo. Là parleremo di Dio, di Maria, Madre e sostegno della nostra Congregazione: là benediremo in eterno questa nostra Congregazione, la osservanza delle cui Regole contribuì potentemente ed efficacemente a salvarci. 'Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc et usque in saeculum! In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum!'».*

*Pregate per me, che io non vi dimentico dinanzi al Signore.*

*Vostro aff.mo in C. J.*

**Sac. FILIPPO RINALDI.**

---

---

# Temi trattati nel XIII Capitolo Generale

---

## PRIMO TEMA — DEGLI STUDI.

La trattazione di questo tema si svolse con speciale riguardo agli studii che si riferiscono alla formazione del personale salesiano, e procedette secondo l'ordine progressivo degli studii come sono presso di noi ordinati e cioè:

- 1° Corso preparatorio al Noviziato.
- 2° Noviziato.
- 3° Corso Filosofico.
- 4° Triennio pratico.
- 5° Corso Teologico.
- 6° Quinquennio dopo l'ordinazione sacerdotale.

A) Pel Corso preparatorio si mise in rilievo la sua capitale importanza e si insistette assai perchè esso sia compiuto con sempre maggior regolarità e serietà, essendo questi studii la base e il fondamento della formazione culturale dei confratelli; e se la base non è solida e sicura non potrà l'edificio essere stabile e consistente per quanti ripari e puntelli si vogliano mettere in seguito.

Per questo si deve prima di tutto usare tutta la diligenza dovuta e la giusta rigorosità nell'ammettere gli alunni a questo corso, al quale non devono essere ammessi se non dimostrano di aver disposizioni naturali sufficienti e cioè specialmente memoria e attitudine a capire (si ricordi come soleva comportarsi il Beato Don Bosco nell'esaminare i giovanetti che gli si presentavano, ad es. Savio Domenico, Don Albera, ecc.); e se non hanno ancora tanta istruzione quanta ne deve avere chi abbia compiuto in forma regolare gli studii elementari.

E quando si fosse costretti o si credesse bene per ragioni locali di accettare degli alunni prima che essi abbiano questo grado di istruzione, si istituisca per loro un corso speciale di compimento e di integrazione di questa istruzione elementare e si aspetti ad ammetterli al corso preparatorio finchè non si abbia prova che essi siano sufficientemente atti e preparati; e il tempo che si passa in

questo corso integrativo non deve essere computato fra gli anni che appartengono al corso preparatorio.

La durata di questo corso preparatorio sia di non meno di quattro anni: si intende sempre per quelli che vengono colla sola istruzione elementare, ma quelli che venissero già da scuole secondarie potranno essere ascritti già all'anno del corso pel quale si mostrano atti dopo le dovute prove di esame. Ma non si facciano eccezioni e non si creda che qualunque ragione speciosa autorizzi ad abbreviare il corso, perchè in meno di quattro anni non si può avere una formazione che dia affidamento, anche se gli alunni riescono a superare gli esami con disinvoltura, perchè qui non si tratta di semplice riuscita agli esami ma di formazione che richiede necessariamente il suo tempo.

Tanto meno deve tentarsi la ragione della scarsezza del personale, perchè sarebbe un rimedio peggiore del male il tentar di rimediare alla scarsezza del personale con degli elementi informi o mal formati.

Fondamento e sostanza del Programma siano la Religione, la lingua latina e la lingua patria; alle quali si accompagneranno in giusta misura quelle altre materie letterarie e scientifiche che rispondono in ciascuna regione al programma del corso che generalmente si conosce sotto il nome di ginnasio classico. Per questa seconda parte del programma non si può venire a indicazioni particolareggiate perchè fra regione e regione corrono diversità e varianti notevoli. Parve però che non si possa omettere la lingua greca nei corsi superiori e su questo si insiste nonostante le difficoltà prospettate da alcuni capitolari perchè non si capisce come, nelle condizioni attuali, possa mancare alla coltura clericale una sufficiente cognizione della lingua greca anche come elemento formativo.

Lo studio delle lingue però non deve contentarsi di semplici risultati pratico-commerciali, ma deve tendere alla formazione letteraria per la quale la lingua è organo del pensiero e ginnastica della mente per renderla atta, nel caso nostro, all'apprendimento e alla trattazione delle discipline scientifiche, filosofiche e teologiche.

Tutto l'insegnamento poi si conformi a quel sano spirito cristiano, tanto inculcato dalle direttive e dall'esempio del Beato Don Bosco.

B) Per gli studii durante il noviziato basta richiamare l'attenzione sul comma 3° del Can. 565 in forza del quale il Noviziato non può assolutamente considerarsi come un anno di corso di studio, e ci si deve limitare, sempre nei confini consentiti dalla natura del Noviziato, a quegli esercizi scolastici che valgono a rassodare e maturare il frutto degli studii fatti antecedentemente. Si consenta però che possa concedersi l'insegnamento dei principii elementari della lingua italiana nelle nazioni che parlano altra lingua sempre che si usino come libri di lettura la *Vita del Beato Don Bosco* e altri

scritti che trattino argomenti riguardanti la vita della nostra Società. Non si permette invece lo studio della Logica, dell'Etica o di altra disciplina, anche se per il passato si fosse fatto.

C) Pel Corso Filosofico dopo ampia e matura discussione si venne a queste conclusioni:

1° che il Corso Filosofico biennale come ora è stabilito e regolato continui e si rassodi in tutti gli studentati della nostra Società per ottenere la concorde uniformità nella formazione dei nostri chierici;

2° si propone l'aggiunta di un terzo corso nel quale i chierici siano direttamente e convenientemente preparati per essere in grado di conseguire i titoli opportuni di insegnamento dove la necessità e le circostanze lo richiedano. Sentiti e vagliati i vari pareri dei capitolari pro e contro a questa proposta si conchiuse la trattazione col seguente ordine del giorno approvato a votazione segreta:

« Si stabilisca dove e nella forma che il Rettor Maggiore, uditi gli Ispettori interessati, lo crederà necessario un terzo anno il cui programma risponda alle esigenze delle varie regioni pel conseguimento dei titoli legali di insegnamento. In questo caso il Rettor Maggiore determinerà le condizioni di vita pratica a cui i chierici dovranno assoggettarsi perchè questo anno di studii supplementari sia considerato come un anno di tirocinio pratico ».

Per ciò che riguarda il programma e i libri di testo pel *biennio filosofico* si stia a quanto è già fissato nel programma, e pel metodo di insegnamento, per la filosofia si segua il metodo tradizionale della scolastica e per le altre materie valgono le osservazioni fatte sopra per il corso preparatorio.

D) Per l'apprendimento del nostro metodo educativo, che forma lo scopo principale del triennio pratico, si insiste sulla necessità della lettura e dello studio di quanto il Beato Don Bosco e i suoi commentatori hanno lasciato scritto su questo argomento; ma sopra tutto si richiede l'opera viva, paziente e perseverante del Direttore e degli altri superiori.

Per lo sviluppo dell'istruzione dei confratelli durante questo periodo si raccomanda l'adempimento di quanto venne disposto a questo riguardo, e non si ammettano al corso teologico quei chierici che colpevolmente non tenessero conto di queste disposizioni.

La formazione religiosa dei chierici durante il triennio pratico è soprattutto nelle mani del Direttore, il quale li deve guidare nell'adempimento delle pratiche di pietà, di osservanza religiosa, di studio e degli uffici loro affidati. Si ricordi che i mezzi più facili ed efficaci sono il Rendiconto, la Scuola di Catechismo e la spiegazione del Nuovo Testamento fatta possibilmente dal Direttore.

E) Pur tenendo conto della buona volontà che è viva in tutti di ottenere che i nostri studii teologici siano fatti in piena regolarità

e riconoscendo che molti e buoni provvedimenti si sono presi perchè questa diventi una consolante realtà, si vede però che molto resta ancora a fare; ed è necessario, anche a costo di sacrifici, procedere ad una sistemazione definitiva, eliminando tutte quelle forme di scuola che non rispondono adeguatamente al loro scopo, non parlando più di *scholae minores* che non hanno nessuna forma definitiva, provvedendo, in una parola, perchè il corso sia regolare ed effettivo a cominciare dal primo anno e prosegua normalmente per tutti gli anni seguenti.

Per questo si provveda perchè a cominciare da quest'anno e poi in seguito tutti i chierici che devono cominciare il corso teologico siano inviati ad uno studentato regolare cioè conformato a norma dei Canoni 587 e seg. (come ad esempio l'Istituto Internazionale Don Bosco, la Università Gregoriana o altra Università Teologica o Istituti similari), oppure a quelle altre case di studio che siano istituite o per singole ispettorie o per regioni in conformità dell'ordine del giorno votato dal Capitolo nei termini seguenti:

« Gli Ispettori che intendono fondare uno studentato teologico ne faranno domanda al Rettor Maggiore specificando la località, il programma, l'orario di scuola e di studio, i nomi e le doti degli insegnanti (Can. 537, 2; Can. 976, 3; Can. 136, 2, 3) ».

Per i chierici che sono ora oltre il primo anno di corso si provveda perchè possano proseguire colla necessaria regolarità e di questo si tenga conto per la loro ammissione agli ordini sacerdotali.

Per l'ordine del programma e la distribuzione delle materie e dei trattati nei singoli corsi si stia a quanto è indicato nei programmi perchè gli studii procedano concordemente in tutti i nostri studentati e i chierici possano, quando la necessità e l'opportunità lo richiedano, passare da uno studentato all'altro, senza trovarsi a disagio.

F) Pel quinquennio dopo l'ordinazione sacerdotale è dovere degli Ispettori il provvedere e curare che si eseguisca quanto è stabilito nel programma a norma del Can. 590.

## SECONDO TEMA

### SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE.

I. — LE SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE SIANO VERE SCUOLE SECONDO LO SPIRITO DELLE COSTITUZIONI (ARTICOLO 5) E LE NORME DEI REGOLAMENTI.

a) *Esse devono avere per base la formazione religiosa.*

Infatti le Costituzioni all'art. 5 dicono: Questi Ospizi *abbiano di mira, non solo l'istruzione religiosa dei giovani, ma anche di abili-*

tarli a guadagnarsi onestamente il pane. Nei Regolamenti poi (Parte 2<sup>a</sup>, Sez. 2<sup>a</sup>, Cap. 2<sup>o</sup>, in 9 articoli 127-135) si spiegano i criteri ed il metodo, che debbono caratterizzare tutti i nostri Istituti.

b) *Conservare il carattere di beneficenza.*

Il carattere della *beneficenza* è essenziale ai nostri Ospizi per la loro origine ed il loro scopo, secondo l'art. 5<sup>o</sup> delle nostre Costituzioni.

Quindi si raccomanda di seguire la tradizione salesiana appoggiata nella Divina Provvidenza, come fece sempre il Beato Don Bosco. Tuttavia, siccome nei nostri Ospizi si ammettono pure i figli della borghesia operaia, che possono e debbono pagare secondo la loro condizione; così prevale l'idea fra i Capitolari che anche nei programmi degli Ospizi convenga fissare una modica retta o pensione.

A questo proposito il Rev.mo Don Rinaldi espone due punti tradizionali riguardanti i nostri programmi: 1<sup>o</sup> Il tipo di Collegio per la classe media con modica pensione. « Noi, dice, non dovremmo mai fare concorrenza alle scuole aristocratiche di altri Istituti Religiosi ». — 2<sup>o</sup> « Noi, aggiunge, dobbiamo avere *ospizi* dove si eserciti specialmente la beneficenza salesiana, almeno uno per ogni Ispettorìa: la Provvidenza ci aiuterà ».

« Trattandosi di Collegi di studenti si stia alla pensione: Don Bosco generalmente per questi non faceva riduzioni notevoli; ma chi non poteva soddisfare la retta, era indirizzato ad un Ospizio. Negli Ospizi poi con facilità ammetteva l'eccezione ».

Il Rev.mo Don Rinaldi poi insiste perchè nelle nostre Scuole Professionali ed Agricole ci sia sempre il posto per il poverello! « Stiamo alle origini, più che possiamo; togliendo la beneficenza ne scapita il concetto e la stima del nome salesiano! ».

c) *Essere provviste di buon personale in conformità agli articoli 161, 198, 200 dei Regolamenti.*

Questo comma serve a mettere in evidenza tre articoli importantissimi dei Regolamenti, che in generale sono alquanto dimenticati e trascurati.

L'articolo 161 ci stimola a formare dei buoni Maestri di scuola (di cultura) e dei valenti Capi d'arte salesiani, e raccomanda specialmente che gli Assistenti dei nostri artigiani siano salesiani; dà le norme per fare, in caso di necessità, una buona scelta di Capi esterni, ai quali vuole il nostro Regolamento che si facciano opportune conferenze circa il *metodo nostro* di assistere ed istruire gli allievi.

L'articolo 198 anzitutto esige che ogni Scuola Professionale ed Agricola abbia il proprio Consigliere, incaricato non solo di vigilare sull'ordine, la disciplina e l'orario dei giovani, ma di eseguire il programma delle scuole di cultura, dei distinti corsi del tirocinio

teorico-pratico, del disegno, per mezzo dei rispettivi Capi, Maestri ed Assistenti (cfr. comma II, *deficienze*).

L'articolo 200 insinua la necessità, per il buon andamento di una Scuola Professionale od Agricola, del *Capo-ufficio*, in aiuto del Prefetto della Casa. La mancanza di questo elemento si spera di poter rimediare, quando nelle Ispettorie funzioni regolarmente la *Scuola di Perfezionamento*, specialmente la *Centrale* sotto la sorveglianza del Capitolo Superiore.

*d) Dipendere dal Consigliere Professionale Generale.*

Questa relazione o dipendenza è voluta dalle Costituzioni (articolo 79) sotto due aspetti:

1° Riguardo « alla cura di quanto s'appartiene all'istruzione degli alunni delle Scuole Professionali ed Agricole ». Per questo è dovere dei direttori di tali Scuole il riempire ogni anno diligentemente il formulario del Rendiconto vidimato poi ed anche annotato dal signor Ispettore ed inviato allo stesso Consigliere Generale.

2° Allo scopo anche di « formare nella rispettiva arte i soci addetti a tali Scuole, come pure quelli che debbono attendere alle faccende domestiche ». Quindi i Direttori e gli Ispettori stessi sono tenuti a dar conto riguardo ai soci, dal momento che entrano a formar parte della Congregazione (noviziato e professione) specializzando le loro attitudini, ecc., come è indicato nei formulari stessi.

Questa relazione doverosa coll'Ufficio del Consigliere Professionale riguarda anche l'apertura o soppressione di laboratori, i corsi d'insegnamento, i programmi, testi, orari, esami, esposizioni, ecc. Il trascurare questa relazione espone le Scuole nostre a perdere l'unità di metodo, la stabilità e quello spirito salesiano che ne è la speciale caratteristica.

II. — RELAZIONE SULLO STATO ATTUALE DELLE SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE DELLE SINGOLE ISPETTORIE.

a) Riguardo al *numero* delle dette Scuole esso è considerevole poichè attualmente gli istituti professionali aventi Scuole di Arti o Mestieri sono 138.

b) Anche i *risultati* sia per l'educazione religiosa e morale, come per l'esito nella formazione professionale e tecnica, sono consolanti, come lo attestano le Autorità governative ed ecclesiastiche delle distinte nazioni, che richiedono ed offrono nuove fondazioni.

c) Tuttavia si notano *deficienze* di organizzazione in certo numero di queste Scuole (cf. *Atti Capitolari* 24 dic. 1927, n. 42) per mancanza di Catechista e di Consigliere professionale in *due terzi* di esse; per non adottare i nostri programmi; non distinguere i corsi, e non armonizzarli con la teoria, nè con le classi di cultura; il trascurare la *scuola di disegno professionale*, ecc., ecc.

d) Le principali *proposte* per ovviare dette deficienze possono ridursi alle seguenti: 1° Fare un caldo appello ai signori Ispettori perchè, oltre ai Direttori e Prefetti delle loro Scuole professionali, provvedano abili consiglieri che si dedichino ad organizzare la *vera scuola*, non solo nei laboratori, ma nelle rispettive classi di *teoria*, di *cultura generale*, di *disegno*, distinguendo i *corsi* secondo i programmi nostri; 2° Usare ogni mezzo per ottenere la perseveranza degli allievi fino a *tirocinio completo* e tenere animati e numerosi tutti i corsi, specialmente dei maggiori (colle risorse del nostro sistema preventivo); 3° Studio delle tendenze dei giovani per avviarli al mestiere: scelta ben ponderata.

### III. — COME DEBBO NO ESSERE ORGANIZZATE LE NOSTRE SCUOLE PROFESSIONALI ED AGRICOLE.

a) *Scuole professionali interne; Pensionati per Scuole professionali esterne; Scuole diurne e serali per esterni.*

Il tipo classico delle nostre Scuole professionali ed agricole è quello delle *Scuole interne*, descritte dalle nostre Costituzioni (articolo 5); i *Pensionati* per artigiani rispondono alla legislazione di alcune nazioni che hanno officializzata la formazione dell'operaio; gli *Esternati* professionali e le *Scuole diurne e serali* possono anche fare molto del bene, purchè gli allievi siano ben attesi nella parte religiosa e convenientemente organizzati. — Gli Ispettori che hanno dette Scuole per esterni sono invitati a dare al Consigliere professionale le informazioni complete, per redigerne il Regolamento che si desidera.

b) *Istruzione preliminare - Scuola di cultura generale - Lavoro Scuola di teoria - Disegno.*

Per i giovanetti di tenera età e studii non sufficienti per essere ammessi nei laboratori (dove la carità e le circostanze ci costringano a ricoverarli nei nostri Ospizi) si stabilisca una *scuola preliminare* che completi gli studii elementari.

Le Scuole di *cultura generale* poi siano divise in 5 corsi (possibilmente in relazione colle scuole governative-tecniche, di avviamento e simili) ed organizzate con *programma*, *orario* di materie, *maestro* competente, *testi*, *lezioni* ed *esercizi* quotidiani e colle classificazioni ed esami corrispondenti.

In quanto al *lavoro pratico*, che è la parte principale del *tirocinio* ed al quale si assegnano da 5 a 6 ore giornaliere, si svolga in ogni corso il programma speciale con tutti i suoi esercizi, compiendo anche i lavori di commissione; ma soprattutto si procuri che ognuno ami davvero il suo mestiere ed acquisti l'*abito del lavoro*, tanto raccomandato dal nostro Beato Fondatore.

La *Scuola di teoria* deve darsi nei *cinque corsi* di ogni arte e mestiere.

Anche la *Scuola di disegno* abbia il suo proprio Maestro, come materia principale. Il disegno pure sia specializzato d'accordo colle singole arti e mestieri, specie negli ultimi tre corsi.

Dovendo armonizzare (secondo le esigenze delle leggi nelle distinte nazioni) i nostri programmi con quelli dello Stato, si cerchi di conservare, sia nella scuola di cultura come nella teoria e nel lavoro, il nostro metodo tradizionale e, per quanto è possibile, la sostanza dei nostri stessi programmi. Tuttavia si procuri di ottenere, se possibile, qualche riconoscimento ufficiale che faciliti ai nostri ex-allievi l'esercizio della loro professione.

c) *Preparazione morale, tecnica e culturale del personale salesiano. - Norme e direttive per la scelta del personale esterno.*

Riguardo alle norme per la preparazione dei Soci Salesiani, queste si riducono a due: 1° Si procuri che gli artigiani o agricoltori dei nostri Istituti non vadano al noviziato senza aver compiuto il loro tirocinio. 2° Si esiga per essere incaricati di un laboratorio, come Capo o Vice-capo, che i nostri coadiutori abbiano compiuto regolarmente, oltre al tirocinio, il corso biennale di *perfezionamento* ed i relativi corsi di cultura generale.

Per la scelta di buon personale esterno (in mancanza di confratelli) si raccomanda che si dia sempre la preferenza ai migliori ex-allievi delle nostre Scuole professionali ed agricole, come quelli che conoscono il nostro sistema e sono in grado di praticarlo. - Per questo converrebbe tener elenco dei Capi esterni disponibili e meritevoli in ogni Ispettorìa e comunicarla all'ufficio del Consigliere professionale generale.

#### IV. — CORSO BIENNALE DI PERFEZIONAMENTO PER I COADIUTORI IMMEDIATAMENTE DOPO IL NOVIZIATO.

a) *Case apposite per il corso di perfezionamento.* (Regolamento, articolo 60).

Il Corso biennale di *perfezionamento* non solo risponde alla necessità di formare buoni Capi e Vice-capi di laboratorio; ma più ancora adempire alla prescrizione delle Costituzioni (Articoli 170 e 184) che richiedono la *terza prova* durante i voti temporanei, che prepari convenientemente alla professione perpetua. Perciò si raccomanda di tener presenti soprattutto le prescrizioni dell'art. 195, che esigono per i nuovi soci conferenza settimanale, rendiconti e direzione paterna.

Nello stesso articolo 60 dei Regolamenti, poi si dice: Che ogni Ispettorìa abbia la *casa apposita* per il perfezionamento « nel cui governo e avviamento si seguirà il Regolamento generale per le case ispirandosi a quanto è detto all'articolo 53 (per i Chierici) applicato ai nostri Coadiutori.

Per attuare questa disposizione per la formazione dei nostri confratelli Coadiutori il Capitolo Generale XIII formulò il seguente ordine del giorno:

« Dato lo sviluppo che l'insegnamento professionale ed agricolo salesiano prende sotto ogni forma (Ospizi o Scuole professionali interne, Scuole professionali esterne, serali e domenicali) il Capitolo Generale insiste perchè senza indugio si metta mano ai mezzi indicati nei regolamenti per formare il personale adatto e a tal fine *delibera che prima della fine dell'anno 1929 gl'Ispettori mandino al Capitolo Superiore una relazione o proposta: a) sul come e dove intendono organizzare una Casa di perfezionamento per i giovani Coadiutori della loro Ispettorìa; b) sui mezzi che useranno per formare Chierici e Sacerdoti abili preparati per dirigere scuole professionali ed agricole, onde avere poi Direttori, Prefetti e Consiglieri competenti* ». — L'ordine del giorno è approvato.

b) *Preparazione morale, tecnica, didattico-educativa del Capo d'Arte.*

A questo punto rispondono assai bene, per ora, i nostri programmi del 1921.

Quegli Ispettori che si decidessero ad iniziare la loro Scuola biennale di perfezionamento, ricorranò all'ufficio del Consigliere professionale generale, con cui debbono intendersi in proposito.

c) *Preparazione dei Coadiutori addetti agli uffici ed ai lavori di casa.*

Ancorchè l'articolo 60 dei Regolamenti accenni particolarmente ai « Coadiutori artigiani » per i quali è prescritto il biennio di perfezionamento; tuttavia, secondo lo spirito delle Costituzioni, anche gli altri confratelli Coadiutori durante la loro *terza prova* debbono avere una conveniente *scuola di cultura* religiosa, morale e professionale, nella quale si spieghino in conferenze settimanali anche i Regolamenti dei loro relativi uffici. Pertanto si consiglia agli Ispettori di metterli in una casa dove lo spirito religioso sia fiorente e adatto per la loro formazione.

#### V. — VOCAZIONI ED ASPIRANDATO DEGLI ARTIGIANI.

a) *Come promuovere le vocazioni tra gli Artigiani.*

Gli esempi, le circolari e conferenze del Beato Don Bosco e dei suoi Successori ci suggeriscono tutti i mezzi efficaci per suscitare e coltivare queste vocazioni. Fra questi si raccomanda specialmente: il promuovere le Compagnie di San Giuseppe, del SS. Sacramento e Clero (con belle *conferenze e fioretti* pratici, specialmente atti di pietà e di carità); abbreviare le vacanze per allontanare i giovani dai pericoli; trovarsi spesso i Superiori tra gli artigiani per ispirare loro confidenza facendo gustare la vita di famiglia dei nostri collegi.

b) *Case per Aspiranti Artigiani.*

Il metodo antico del Beato Don Bosco fu quello di coltivare le vocazioni dei suoi artigiani negli Ospizi Salesiani, procurando che in tali Istituti vi fossero tutti gli elementi propizi per coltivare la pietà, assicurare la moralità ed ispirare desideri di consacrarsi al bene delle anime. — In generale le *Sezioni* di Aspiranti artigiani, che necessariamente debbono trovarsi nel *laboratorio* e nella *scuola* con i compagni (ed alle volte con Maestri esterni) di idee secolari, di guadagno, di libertà, ecc. presentano molte difficoltà, specialmente quando sono poco numerosi e non hanno un buon personale che ne prenda cura. — Per realizzare l'aspirandato degli artigiani, separato, l'unico mezzo è quello di organizzare l'Aspirandato annesso (per i laboratori specialmente) alla Casa di perfezionamento dei giovani Confratelli. — È questo il sistema — il vero tipo salesiano — delle nuove Case missionarie di Foglizzo, Cumiana e della grande Scuola « Conti Rebaudengo » in costruzione.

c) *In quale misura continuare la Scuola di lavoro e di cultura durante il noviziato.*

Due progetti si esposero su questo punto: 1° Occupare i Coadiutori artigiani, nelle ore disponibili, in studi e lavori relazionati col loro mestiere (se non è possibile formare un laboratorio), specie poi esercitarsi nel disegno, cultura generale, ecc.; cercare che non perdano l'uso e la mano per il lavoro; 2° Riunire i Coadiutori in Noviziati (interispettoriali) dove, essendo in buon numero, potessero avere i laboratori con una qualche direzione tecnica. Così si terrebbero più animati nella loro vita comune senza pregiudizio del mestiere.

## TERZO TEMA — MISSIONI.

Fu proposto e approvato *ad experimentum* il seguente Regolamento:

### § 1. - SPIRITO MISSIONARIO DELLA NOSTRA SOCIETÀ.

1) L'art. 7 delle nostre Costituzioni dice: « E siccome tra i giovani meritano la più grande compassione quelli, che insieme con le loro famiglie e popoli non sono ancora stati rischiarati dalla luce del Vangelo, così i soci si dedicheranno con zelo alle Missioni estere ».

Pertanto sull'esempio del Beato Don Bosco e dei suoi successori ogni socio cerchi di accrescere nel suo cuore lo spirito missionario e di svilupparlo tra le anime affidate al suo zelo.

2) Contribuiranno a sviluppare lo spirito missionario le preghiere, le Comunioni frequenti, le visite al SS. Sacramento e a Maria

Santissima, i sacrifici e le mortificazioni. Gioveranno inoltre tutti i mezzi suggeriti per fomentare le vocazioni e per organizzare la propaganda missionaria.

## § 2. - VOCAZIONI MISSIONARIE.

### CASE DI FORMAZIONE MISSIONARIA.

1) Allo scopo di fomentare lo spirito missionario e di suscitare le vocazioni missionarie dei nostri Istituti, negli Oratori festivi e tra l'elemento esterno, si faccia attiva propaganda del « Bollettino Salesiano », di « Gioventù Missionaria », di biografie e altre pubblicazioni missionarie.

Si promuovano giornate e congressini missionari, conferenze con proiezioni fisse e cinematografiche e recite missionarie.

Inoltre con banchi di beneficenza, con lotterie e feste missionarie si educino i giovani e il popolo allo spirito di generosità e di sacrificio in favore delle Missioni.

Si parli frequentemente delle missioni nelle prediche, nel sermoncino della sera: anche nelle scuole si può cooperare a tal fine con lavori scolastici di argomento missionario, concorsi od altro. Non si dimentichi però che, dopo la preghiera, il mezzo più efficace sarà il buon esempio e lo zelo dei Confratelli.

2) Pur continuando a coltivare lo spirito e le vocazioni in tutte le case della nostra Società, il Rettor Maggiore aprirà, ove e quando sia possibile, in tutte le Nazioni, Istituti speciali per accogliere e coltivare quei giovani che intendono consacrarsi alle Missioni.

3) I Confratelli di qualsiasi Ispettorìa che intendessero consacrare la loro vita alle Missioni, dopo maturo esame e speciali preghiere, ne facciano domanda al Rettor Maggiore.

4) La scelta dei candidati alle Missioni sia molto accurata: da essi soprattutto si esige zelo ardente per la salute delle anime, pietà soda, generosità nel distacco dal mondo, fermezza nella castità e nella temperanza, amore allo studio, buon criterio, salute e doti salesiane per lavorare specialmente tra i giovani.

## § 3. - LE MISSIONI - LORO FORME E OPERE.

1) Le Missioni vengono affidate dalla S. Sede alla nostra Società per mezzo della S. Congregazione di Propaganda Fide o della S. Congregazione Concistoriale o della S. Congregazione della Chiesa Orientale. Il lavoro che noi compiamo in esse sia conforme allo spirito della nostra Società.

2) Spetta unicamente al Rettor Maggiore trattare colla S. Sede per l'accettazione, la divisione e la rinuncia delle Missioni: a Lui pure spetta nominare i Superiori per le Missioni e proporre alla S. Sede i candidati a Superiori Ecclesiastici delle medesime.

3) Le Missioni possono avere varie forme e cioè: Archidiocesi,

Diocesi, Prelatura *nullius*, Vicariato Apostolico, Prefettura Apostolica, Missione indipendente o anche semplicemente Missione.

4) Le opere svolte nelle Missioni possono essere strettamente missionarie o ausiliari. Sono opere strettamente missionarie le residenze missionarie, erette o no in parrocchie o quasi-parrocchie, i Seminari, le Missioni ambulanti, i catecumenati, i collegi o scuole di catechisti e simili. Sono opere ausiliari gli ospedali, i lebbrosari, i dispensari, gli orfanotrofi, gli ospizi, i collegi, le scuole professionali ed agricole, gli Oratori festivi ed altre.

§ 4. - SUPERIORE ECCLESIASTICO E SUPERIORE RELIGIOSO.  
LORO RELAZIONI.

1) In ogni Missione vi è un Superiore Ecclesiastico (Arcivescovo, Vescovo, Prelato, Vicario Apostolico, Prefetto o Amministratore Apostolico o semplicemente Superiore) ed il Superiore Religioso (Ispettore o Visitatore).

2) Quando una o più Missioni fanno parte di una Ispettorìa, l'Ispettore ne è il Superiore Religioso. In mancanza dell'Ispettore il Rettor Maggiore affida questo ufficio per una o più Missioni a un Visitatore nominato a norma dell'art. 83 delle Costituzioni. I poteri di questo Visitatore saranno determinati dal Rettor Maggiore, di cui egli è il rappresentante.

3) In via eccezionale, anche il Superiore Ecclesiastico, qualora non fosse insignito del carattere episcopale, potrà essere Superiore Religioso.

4) Le relazioni tra il Superiore Ecclesiastico ed il Superiore Religioso siano improntate ad un grande spirito di carità: è dall'esempio della loro perfetta intesa che ritrarranno edificazione e stimolo i missionari e riceverà forza la disciplina ecclesiastica e l'osservanza religiosa.

5) I nostri missionari pertanto dipendono da una duplice Autorità, l'Ecclesiastica e la Religiosa. Essi sono soggetti alla giurisdizione, visita e correzione del Superiore Ecclesiastico nelle cose che riguardano il regime della Missione, la cura d'anime, l'amministrazione dei Sacramenti, la direzione delle scuole appartenenti alle Missioni, le offerte fatte « intuitu Missionis », l'esecuzione dei lasciti a favore della Missione (Can. 296, § 1).

Però anche in tali cose sono soggetti alla vigilanza del Superiore Religioso e alle sue disposizioni, se non sono contrarie a quelle del Superiore Ecclesiastico (Can. 630, § 2).

6) Dipendono dal Superiore Religioso nelle cose che riguardano l'osservanza dei voti, la vita religiosa e la disciplina interna della Società.

7) Quantunque non sia lecito in alcun modo al Superiore Ecclesiastico, eccettuati i casi previsti dal diritto, ingerirsi nelle cose che riguardano la vita religiosa, la quale dipende dal Superiore

Religioso, tuttavia qualora sorgesse un conflitto circa le cose elencate nell'art. 5 tra il mandato del Superiore Ecclesiastico e quello del Superiore Religioso, deve prevalere il primo, salvo il diritto di ricorso « in devolutivo » alla S. Sede e salvi pure gli Statuti particolari approvati dalla Sede Apostolica (Can. 296, § 2-298).

8) Al Superiore Ecclesiastico spetta dividere il territorio in parrocchie (nelle Diocesi e nelle Prelature) o in quasi-parrocchie (nei Vicariati, Prefetture e Missioni indipendenti), stabilire il numero e l'ubicazione delle residenze e determinare i confini entro cui debbono esercitare il Ministero i Salesiani di ciascuna residenza (Can. 216).

9) Spetta al Superiore Religioso presentare al Superiore Ecclesiastico i Salesiani da proporre a ciascuna parrocchia o quasi-parrocchia, salvo sempre al Superiore Ecclesiastico il diritto esclusivo di conferir loro le opportune facoltà (Can. 456).

Nei casi in cui il Superiore Ecclesiastico Salesiano richieda confratelli addetti alla sua persona spetta al Superiore Religioso il proporli, salvo il Canone 309.

10) I Salesiani preposti ad una parrocchia o quasi-parrocchia sono sempre, « razione personae », amovibili « ad nutum » del Superiore Ecclesiastico o del Superiore Religioso, con pari diritto, dietro avviso vicendevole, senza necessità di consenso, prove o dichiarazioni di motivi dall'una e dall'altra parte, salvo il ricorso alla Santa Sede (Can. 454).

11) In via eccezionale e per un caso gravissimo il Superiore Ecclesiastico può rimuovere immediatamente un missionario preavvisando se è possibile il Superiore Religioso (Can. 307, § 2).

#### § 5. - BENI DELLA MISSIONE E BENI DELLA SOCIETÀ.

1) A tenore della Costituzione *Romanos Pontifices*, si deve stabilire una chiara divisione di beni tra la Missione e la Società. A tal fine si abbiano presenti i canoni *De bonis ecclesiasticis temporalibus* » (Can. 1495 e seg.).

2) I beni della Missione sono amministrati dal Superiore Ecclesiastico: essi sono costituiti dai beni mobili od immobili che formano il patrimonio della Missione, e dai sussidii concessuti dalle tre Opere Pontificie (Propagazione della Fede - S. Infanzia - Clero Indigeno), da altre affini (S. Pietro Claver - Opere Apostoliche per arredi sacri - Opera delle Scuole d'Oriente, ecc.), o infine da Enti o da privati offerenti *intuitu Missionis*.

3) I beni della Società sono amministrati dal Superiore Religioso: essi sono costituiti dagli immobili e mobili appartenenti alla nostra Società.

4) Le elemosine delle Messe, le offerte *intuitu Societatis*, i libri, le produzioni dell'ingegno, il corredo, gli utensili e tutto ciò che si considera come di uso personale appartiene alla Società.

§ 6. - VOCAZIONI INDIGENE.

1) Assecondando le direttive della S. Sede e il desiderio del Beato Don Bosco tutti i missionari lavorino con zelo indefesso per le vocazioni indigene. L'obbligo grave che ne fa il Codice (canone 305) ai Vicari e ai Prefetti Apostolici mette in rilievo il dovere analogo a tutti i missionari.

2) I mezzi sono quelli indicati altrove per le vocazioni in generale, adattati all'ambiente e alle persone (Regolam. 132 e seg., Atti del Cap. 36 - Encicl. *Rerum Eccl.*).

3) I missionari, mentre coltivano con zelo le vocazioni da inviarsi ai Seminarii della Missione, fomentino pure le vocazioni religiose.

§ 7. - NORME PER I MISSIONARI.

Il Salesiano, pur consacrandosi con slancio al lavoro apostolico nelle Missioni, non dimentichi mai che è religioso.

2) Le residenze siano distribuite in modo da rendere possibile ai Missionari la vita di comunità. Qualora, in casi eccezionali e per un tempo limitato, dovesse il Missionario trovarsi solo, gli si procuri la comodità di confessarsi e di recarsi mensilmente a qualche residenza ove passare alcuni giorni e fare regolarmente l'esercizio di Buona Morte.

3) È soprattutto quando si trova solo che dovrà il Missionario essere più diligente nell'osservanza della vita religiosa e specialmente delle pratiche di pietà. Offra al Signore il suo isolamento, i suoi sacrifici, e si studi di non contrarre abiti contrari allo spirito religioso.

4) Nei viaggi conservi la gravità propria del sacerdote e del religioso, sia presso le famiglie dove piglierà alloggio, come nell'abito e nella conversazione. Eviti anche quelle cose che, pur non essendo vietate, possono, per circostanze di ambiente e di persone, essere meno edificanti.

5) Soprattutto poi sia grande la sua modestia e prudenza nel trattare con persone di altro sesso, specialmente se Religiose.

6) Il Missionario attenda seriamente allo studio delle lingue e a tal fine gli si procurino i mezzi e il tempo necessario. Procuri al tempo stesso conoscere la storia, gli usi e costumi e tutto ciò che riguarda la sua nuova patria, non solo per meglio ambientarsi, ma per potere così rendere più efficace il suo apostolato. Soprattutto poi non trascuri lo studio della Teologia e delle scienze sacre, tenendo conto delle esigenze locali. Eviti le questioni di politica e di nazionalità.

7) Il Missionario deve aver cura della sanità. Lavorare, dice il Beato Don Bosco, ma solo quanto le proprie forze lo comportano.

8) In ogni Missione siavi una casa ove il Missionario ammalato o comunque bisognoso di cura possa recarsi, d'intesa col Superiore.

Anzi si procuri di prevenire le malattie con quelle norme che l'esperienza e le circostanze consigliano.

9) Il Missionario che parte o rimpatria abbia presenti gli articoli 63-69 dei Regolamenti e il *Vademecum* del Missionario in viaggio.

#### § 8. - RELAZIONE E DOMANDE DI SUSSIDI.

1) Ogni cinque anni i Vicariati, le Prefetture, le Diocesi, le Archidiocesi e le Missioni indipendenti debbono inviare una Relazione detta appunto quinquennale, alla S. C. di Propaganda Fide, e le Prelature *nullius* alla S. C. Concistoriale. Ogni anno poi tutte le Missioni devono inviare una Relazione, detta annuale, alla S. C. di Propaganda Fide.

2) È bene che relazioni annuali e quinquennali siano inviate a Roma per il tramite dei Superiori: perchè è questa la prassi degli Istituti Missionari, e inoltre è pure questo il tramite più sicuro ed efficace. I Superiori poi, bene edotti del lavoro missionario, potranno, con cognizione di causa, rispondere e dare i necessari chiarimenti quando da Roma venissero interpellati. Il Rettor Maggiore sarà così in grado di informare adeguatamente circa la distribuzione annuale del sussidio globale concesso alle Missioni.

3) Dette Relazioni siano sempre preparate in due copie e trasmesse al Rettor Maggiore: una copia sarà inviata a Roma convenientemente corredata da carte geografiche e documenti relativi, l'altra sarà per l'archivio della Società.

4) Quelle Missioni di America che devono presentare una Relazione annuale al Vescovo da cui dipende il territorio, inviino sempre una copia di essa al Rettor Maggiore.

#### § 9. - PROCURE GENERALI E PARTICOLARI.

1) Si costituisca *ad experimentum* un ufficio speciale col nome di Procura generale Missionaria, ove i Missionari possono rivolgersi per informazioni e provviste.

2) Vi siano pure Procure particolari a servizio delle singole Missioni. L'esperienza suggerirà le norme che dovranno regolare i suddetti uffici.

#### § 10 - PROPAGANDA E STAMPA MISSIONARIA.

1) Come atto di devozione filiale verso il S. Padre si stabiliscano e propaghino anche in territorio di missioni le Opere Pontificie: Propagazione della Fede, Santa Infanzia e Clero Indigeno.

2) In conformità alle direttive della S. Sede si dia tutto l'appoggio all'*Agenzia Fides*. Ogni Missione deve avere un corrispondente di detta Agenzia. Le relazioni si mandino per mezzo dell'ufficio generale di Torino. Nella compilazione di queste ed altre relazioni

si eviti qualsiasi espressione che possa offendere i sentimenti delle Nazioni che ci ospitano ed ove si svolge il nostro lavoro missionario.

3) I Capi-Missione in particolare e tutti i Missionarii mandino frequenti relazioni della loro attività missionaria al Rettor Maggiore, da pubblicarsi nel « Bollettino Salesiano », in « Gioventù Missionaria » e altri periodici missionarii. Dette relazioni siano rese interessanti con aneddoti edificanti e fotografie caratteristiche.

4) In ossequio alle direttive del S. Padre in ogni Missione alcuni Salesiani, sempre esercitando con zelo il loro Ministero, si dedichino a compilare lavori scientifici che illustrino l'etnografia, la glottologia, la fauna, la flora, la geologia, la metereologia, e tutto ciò che possa costituire un contributo delle Missioni al progresso scientifico, letterario e artistico dei popoli.

5) Oltre alla collana dei « Contributi scientifici delle Missioni Salesiane » s'inizi una serie di « Letture Missionarie » popolari.

6) Ogni Missione raccolga diligentemente i dati e le notizie per la compilazione della Cronaca, la quale servirà in seguito per scrivere opportune monografie e la storia delle Missioni Salesiane.

7) Elementi di propaganda sono pure i Musei e le Esposizioni. Ogni Missione abbia almeno un Museo locale che possa fornire materiale al Museo generale delle nostre Missioni.

8) Le proiezioni fisse e cinematografiche sono un altro mezzo efficace di propaganda. I Capi-Missione procurino di accrescere sempre più il materiale fotografico e cinematografico missionario, che servirà per una attiva propaganda in tutte le Nazioni.

## § 11. - L'INCARICATO DELLE MISSIONI.

1) Il Rettor Maggiore affida la cura delle Missioni a un Membro del Capitolo Superiore (articolo 62 del Regolamento).

2) Detto incaricato agirà in conformità delle istruzioni ricevute dal Rettor Maggiore.

NB. — Altri punti furono trattati sui quali non si venne ad una conclusione definitiva. Per un ulteriore esame di detti punti fu nominata una Commissione che presenterà le sue decisioni al Rev.mo Sig. Rettor Maggiore.

## APPENDICE.

Il Prefetto Generale crede opportuno comunicare agli Ill.mi Capi-Missione alcune osservazioni sul modo di riempire il *Prospectus* da inviare alla S. C. di Propaganda Fide.

1) Sia scritto nitidamente e chiaramente: un *Prospectus* ben fatto è già di per sè una buona raccomandazione e fa onore alla Congregazione.

2) *Piae Associationes fidelium*. — Sono tutte e sole le associazioni aventi fine religioso od educativo-morale, come le Confraternite, le Compagnie, i Sodalizi, le Unioni dei Cooperatori, dei Padri di famiglia, delle Madri Cristiane, degli Ex-Allievi, i Circoli giovanili ed operai, non però le squadre sportive, le bande di musica, le compagnie filodrammatiche, filarmoniche e simili.

Per dette associazioni è necessario dare il numero esatto di tutte le esistenti nelle varie chiese e istituti della missione. — Si dirà ad esempio: «12 Compagnie di San Luigi, 8 Associazioni delle Madri Cristiane e simili». Siccome poi lo spazio del *Prospectus* per la risposta è molto ristretto, sarà bene a volte servirsi di allegati. Si potrebbe ad esempio mettere nel *Prospectus* il numero globale delle Associazioni e aggiungere una postilla e. g. = Vedi allegato n. 1. Nell'allegato poi si possono mettere il nome delle varie associazioni, il loro numero, come pure il numero dei Soci.

3) *Christianitates, Missiones, vel Stationes*. - Sono tre parole che designano una stessa cosa: e quindi si risponde con un solo numero, non con due o con tre.

4) *Paroeciae, vel quasi-paroeciae*. — Si risponde con un numero solo: in uno stesso territorio o vi sono solamente parrocchie o solamente quasi-parrocchie. Nelle Diocesi, nelle Prelature, e nelle Missioni dipendenti da una Diocesi vi sono solamente parrocchie: nelle Prefetture, nei Vicariati e nelle Missioni indipendenti vi sono solamente quasi-parrocchie: sia le une che le altre le erige l'«*Ordinarius loci*» con suo Decreto.

5) *Coadiutores laici*. — Sotto questo titolo si mettono tutti i nostri Coadiutori, anche Novizi, e di più i nostri Chierici del triennio pratico, i quali durante tale periodo sono considerati come veri Coadiutori Missionari. Gli altri Chierici si notano tra i Seminaristi.

6) *E Seminariis*. — I nostri aspiranti devono assegnarsi al Seminario preparatorio: i Chierici Novizi e Filosofi al Seminario Minore: i Chierici Teologi al Seminario Maggiore: i Chierici indigeni che non appartengono alla Congregazione, si mettono rispettivamente nel Seminario preparatorio, o Minore o Maggiore.

7) *Ex aliis Communitatibus... virorum... mulierum...* — In ciascuno dei due titoli si mette prima il numero totale dei religiosi o delle religiose e poi, se vi sono varie Congregazioni se ne mette il nome col numero dei rispettivi membri.

8) *Scholae... Magistri... Magistrae*. — Non basta che esistano scuole e che vi siano maestri e maestre nel territorio della Missione. ma bisogna che dipendano dalla Missione stessa. Le scuole governative ed altri simili non devono entrare nella classifica. Inoltre non si confonda mai la parola «scuola» con la parola «classe».

9) *Scholae parochiales precum vel catechismi*. — Sono le scuole ordinarie di catechismo, anche solo festive, quindi anche quelle dei nostri Oratorii sia festivi che quotidiani. Se in una chiesa si fa scuola di catechismo ai ragazzi ed alle ragazze, nel *Prospectus* si registrano

due scuole separate, una per i ragazzi e l'altra per le ragazze, dando il numero rispettivo di alunni e di alunne. Lo stesso dicasi di tutte le altre scuole, degli ospedali, orfanotrofi, ecc., in tutti i casi in cui il *Prospectus* domanda i dati separati per l'elemento maschile e femminile.

10) *Scholae inferiores*. — Sono le scuole elementari: scuole, non classi.

11) *Scholae superiores*. — Sono tutte le scuole medie, ginnasiali, tecniche, commerciali, normali e simili: sempre scuole, non classi.

12) *Scholae professionales*. — Comprende anche le scuole agricole.

13) *Scholae mixtae pro catholicis et acatholicis*. — Questo titolo si riferisce, non ai sessi, ma alla religione. Qui non vi è distinzione tra scuole inferiori, superiori e professionali: si prendono in globo tutte le scuole, non le classi, colla sola distinzione di alunni cattolici e acattolici.

14) *Numero totale degli scolari*. — Nel resoconto generale dobbiamo mettere il numero totale degli scolari della Missione: lo desumiamo dalle scuole inferiori, superiori, professionali e miste: *in nessuna di queste quattro scuole deve figurare due volte lo stesso alunno, ed allora la statistica sarà esatta.*

Al contrario gli alunni di catechismo, dei Collegi di educazione, delle tipografie, degli altri opifici, degli orfanotrofi, ecc., possono essere gli stessi, in tutto od in parte, già registrati nelle quattro scuole suddette.

15) *Collegia educationis... Orphanotrophia*. — Se un internato ha carattere di ospizio, lo si mette come orfanotrofo, altrimenti come collegio, notando che anche questi alunni devono essere registrati come scolari di una di queste quattro scuole inferiori, superiori, professionali e miste.

16) *Typographiae... Opificia varia*. — Gli alunni e le alunne devono essere già registrati nella rispettiva scuola professionale: se vi sono operai od operaie, si aggiungono sotto questo titolo insieme cogli alunni e le alunne.

17) *Nosocomia*. — Il numero degli « Hospites » deve essere non quello dei posti o letti disponibili, ma il totale dei ricoverati in un anno.

18) *Loca sacra*. — La parola « residentia » indica un'abitazione materiale, dove il Missionario possa stabilirsi per alcuni giorni, ancorchè abitualmente ivi non risieda. Le chiese delle Suore, se sono aperte al pubblico, sono da mettersi colle chiese pubbliche; se sono interamente chiuse, sono da mettersi colle cappelle « absque residentia ». I numeri delle chiese pubbliche, delle cappelle con residenza e senza residenza non devono essere ripetuti, ma tutti insieme devono dare il numero complessivo dei luoghi sacri della Missione.

19) *Sacer Ordo*. — Indica esclusivamente il Presbiterato.

20) I numeri si scrivano sempre con cifre, non con parole, nè con frasi incerte, come « juxta vires, passim, data occasione » che non dicono nulla.

21) Il resoconto finanziario sia sempre fatto in lire italiane, e sia ben fatto, perchè ha una grande importanza.

22) Le cifre che corrispondono ai valori dei fondi, dei capitali e del denaro prestato ad altri, non devono entrare nelle somme delle entrate ed uscite, ma devono restare isolate al di sopra della « *redditio annuae rationis* ».

23) Nello stesso resoconto finanziario si deve mettere solamente ciò che è della Missione, e non mai ciò che appartiene alla Congregazione.

24) In particolare si noti che le elemosine delle Messe celebrate dai Missionari Salesiani sono sempre del Superiore Religioso (Ispettore o Visitatore); se, per qualunque accordo espresso o tacito, restano, qualche, volta per circostanze speciali, tutte o in parte del Capo-Missione, devono figurare nel bilancio finanziario sotto la designazione di « *Subsidia et oblationes proprii Instituti Religiosi* ».

## QUARTO TEMA — PROPOSTE VARIE.

Le proposte pervenute al Capitolo Generale furono tutte prese in considerazione e studiate. Parecchie contenevano cose di poca importanza altre non erano che semplici raccomandazioni, altre non facevano che ripetere cose già deliberate dai Capitoli precedenti o contenute nelle Costituzioni o nei Regolamenti; nessuna deliberazione nuova e organica fu formulata. I Superiori nondimeno di alcune ne hanno fatto oggetto di raccomandazione agli Ispettori, e di altre se ne serviranno ad occasione per prendere gli opportuni provvedimenti secondo i giusti desideri dei proponenti.

**Il Consigliere capitolare** comunica quanto è pubblicato nel *Giornale Militare Ufficiale* del 19 luglio 1929.

### SERVIZIO MILITARE — (RITARDO - ESENZIONE).

Con lo scambio delle ratifiche fra la Santa Sede e il Governo Italiano avvenuto il 7 giugno 1929, è entrato in vigore l'art. 3 del Concordato ch'è del seguente tenore:

« Gli studenti di teologia e quelli degli ultimi due anni di propedeutica alla teologia avviati al sacerdozio, ed i novizi degli istituti religiosi possono, a loro richiesta, rinviare, di anno in anno, fino al ventesimosesto anno di età, l'adempimento degli obblighi del servizio militare.

« I chierici ordinati *in sacris* ed i religiosi che hanno emesso i voti, sono esenti dal servizio militare, salvo il caso di mobilitazione generale. In tal caso i sacerdoti passano nelle forze armate dello Stato, ma è loro conservato l'abito ecclesiastico, affinchè esercitino

fra le truppe il sacro ministero sotto la giurisdizione dell'Ordinario militare ai sensi dell'art. 14. Gli altri chierici o religiosi sono di preferenza destinati ai servizi sanitari.

«Tuttavia, anche se siasi disposta la mobilitazione generale, sono dispensati dal presentarsi alla chiamata i sacerdoti con cura di anime. Si considerano tali gli Ordinari, i parroci, i vice-parroci o caodiutori, i vicari ed i sacerdoti stabilmente preposti a rettorie di chiese aperte al culto».

Per l'attuazione del citato articolo, sono state pubblicate nel *Giornale Militare Ufficiale* del 19 Luglio 1929, delle disposizioni che i direttori delle nostre Case d'Italia devono conoscere e che qui riassumiamo per loro norma:

L'art. 3 del Concordato concede, per il tempo di pace:

I. - *il Ritardo del servizio:*

a) agli STUDENTI DI TEOLOGIA e a quelli degli ultimi due anni di propedeutica alla teologia, avviati al sacerdozio;

b) ai NOVIZI degli ISTITUTI RELIGIOSI.

II. — *l'Esenzione del servizio:*

a) ai CHIERICI *in sacris*;

b) ai RELIGIOSI che hanno emessi i voti.

Ai nostri interessano particolarmente le disposizioni riguardanti i Novizi ed i Religiosi.

NOVIZI — RITARDO DEL SERVIZIO.

Per ottenere il ritardo del servizio militare occorre:

1) Fare una domanda del ritardo del servizio, su carta da bollo di lire tre, indirizzata al Ministero della Guerra, da presentarsi al Distretto militare di leva. Questa domanda deve farsi nel tempo della chiamata alle armi;

2) Unirvi un'attestazione su carta da bollo di lire due. rilasciata dal Rettore dell'Istituto religioso, comprovante il titolo al ritardo. Detta attestazione dev'essere vidimata per autenticazione e conferma dalla Curia Vescovile, sotto la cui giurisdizione trovasi la casa.

3) Il novizio, ammesso al ritardo del servizio, riceve dal Comando del Distretto militare un foglio di congedo illimitato (mod. 34).

4) In occasione di ogni singola chiamata alle armi il novizio ammesso una prima volta al ritardo e continuando nella posizione di novizio deve far pervenire al Comando del distretto militare di leva, l'attestazione di cui sopra.

Emessi i voti si acquista titolo all'esenzione del servizio.

RELIGIOSI — ESENZIONE DAL SERVIZIO MILITARE.

Avvenuta la professione religiosa, il religioso che sia stato riconosciuto idoneo ed arruolato dagli organi di leva, dovrà, per essere ammesso al beneficio dell'esenzione della prestazione del servizio militare:

1) Presentare al Comando del distretto militare una domanda di esenzione, su carta da bollo da lire tre, diretta al Ministero della Guerra.

2) Unirvi un'attestazione della Curia vescovile con la quale il Vescovo (o persona da lui delegata) dichiara che il giovane abbia emesso i voti.

3) Gli esentati saranno provveduti, dai Comandi dei distretti militari, di un foglio di congedo illimitato.

*Disposizioni varie:*

1) Qualora un religioso, esentato dal servizio perchè vincolato dai voti, venisse ad uscire dall'Ordine o dalla Congregazione cui apparteneva, ne sarà dato subito comunicazione al competente distretto militare, dal rettore dell'Ordine o della Congregazione, per il tramite della Curia arcivescovile.

Se il religioso non avrà compiuto il 32° anno di età, dovrà presentarsi al distretto militare, a pena di essere dichiarato disertore.

2) In caso di mobilitazione generale, coloro che ottennero, pel tempo di pace, l'esenzione dal servizio militare, se ordinati sacerdoti, saranno destinati ad esercitare, tra le truppe, il loro sacro ministero, sotto la giurisdizione dell'Ordinario militare, con norme da stabilirsi.

La qualità di sacerdote dovrà risultare da attestazione della competente Curia Vescovile.

Gli altri chierici o religiosi, che pure ottennero l'esenzione, saranno di preferenza destinati ai servizi sanitari. A tal fine, coloro che aspirino alla destinazione di detti servizi, dovranno fin dal tempo di pace, dimostrare di possederne l'attitudine, mediante attestazione da rilasciarsi da un ufficiale medico, di grado non inferiore a capitano, appartenente, sia al S. P. E., sia al congedo, da destinarsi di intesa tra il Comando del presidio e la Curia vescovile.

3) Rimangono a termine del Concordato predetto, dispensati dal presentarsi alla chiamata in caso di mobilitazione generale, i sacerdoti con cura d'anime.

Sarà pertanto compito della Cura vescovile, comunicare al Distretto competente, per le necessarie annotazioni, i nomi dei sacerdoti con cura d'anime e quelli che vengono a cessarne.

4) Per la prima applicazione delle disposizioni dell'art. 3 del Concordato, i militari arruolati, siano essi alle armi o lasciati in congedo provvisorio per qualsiasi titolo, che si trovino nelle con-

dizioni sopra indicate, per ottenere il ritardo o l'esenzione dal compiere il servizio, potranno far domanda per ottenere la relativa concessione, presentandola, rispettivamente, ai Comandi dei distretti o di corpo, accompagnandola col relativo documento rilasciato nei modi prescritti.

---

## NOTE E COMUNICAZIONI:

1° I confratelli che si trovano negli Istituti di formazione centrali presso il Capitolo Superiore, siano essi studenti di Filosofia o di Teologia, o attendano al perfezionamento nella propria arte — come in parte fu comunicato altra volta — non possono durante l'anno essere richiamati dagli Ispettori nelle rispettive Ispettorie, se non pel tramite dei Consiglieri Scolastici o Professionali generali.

2° Si pregano i Sigg. Ispettori e Direttori di non voler affidare commissioni ai confratelli residenti nelle Case di formazione per non obbligarli a ritenere danaro presso di sè e soprattutto per non distoglierli dai loro studii e dalla loro formazione. Occorrendo si rivolgano ai Superiori.

3° Quando il Signore chiama all'eternità un confratello i Superiori della Casa procurino di avvisare subito i parenti e mandare dopo copia della lettera mortuaria in modo che non avvenga che abbiano ad apprendere l'avvenuta morte dai giornali o dal *Bollettino Salesiano*.

4° Di detta lettera mortuaria si mandino sempre due copie al Segretario del Capitolo Superiore perchè possano essere conservate in archivio. Così pure di ogni lavoro dei confratelli che esce per le stampe, e di ogni periodico edito per cura della Casa.

5° Com'è noto è uscito coi tipi della *S. E. I.* un volume intitolato «D. Bosco e il suo apostolato». Opera tra le più preziose, compilata dal nostro D. Amadei, con parole del nostro Beato Padre, dirette ad illustrare esattamente lo spirito che l'animò e lo guidò nell'apostolato. È quanto mai utile ai Direttori soprattutto e il nostro Ven. Superiore ne raccomanda vivamente l'attenta lettura.

6° In quest'anno della Beatificazione di D. Bosco s'è creduto di dare un incremento speciale alle *Lecture Cattoliche* — tanto care al nostro Beato Padre — curandone in modo particolare la redazione. I Sigg. Direttori e i Confratelli tutti concorrano a questo apostolato tutto salesiano diffondendole in mezzo ai giovani, ai Cooperatori e ai nostri amici e aumentandone di molto il numero degli abbonati.

---